

Gianna Ferrari De Salvo

Genealogia di Vittorio Algarotti, medico alchimista veronese

Sebbene siano molti quelli che in ogni tempo hanno disquisito sulla sua scoperta terapeutica, scarsi sono gli studi complessivi intorno alla figura del medico Vittorio Algarotti. Per tracciare un suo profilo si può disporre solo di sommarie e brevi note di medici scrittori, coevi e non, riprese poi da alcune enciclopedie moderne. Oggi, grazie al saggio dello studioso spagnolo Jose Rodríguez Guerrero¹ che ha proposto nuove testimonianze e valutazioni, siamo invece più informati sulla commercializzazione e imitazione del farmaco — che fu ritenuto un rimedio universale per tutti i mali — messo a punto dall'Algarotti.

Non è facile, data la frammentarietà dei documenti pervenuti, ricostruire un quadro sufficientemente esauriente di quest'uomo di scienza, che con la sua preparazione farmacologica divenne protagonista indiscusso della medicina europea di fine Cinquecento.

Vittorio nacque a Verona nel 1553 circa (più probabilmente pochi anni prima) in contrada Santa Cecilia² dal nobile Vincenzo Algarotti — o Algarotto come altre volte si trova scritto — e dalla nobile Isotta Guarienti. Dopo aver ottenuto la laurea in medicina e filosofia presso l'ateneo patavino, il 5 giugno 1577 entrò a far parte del Collegio dei Medici della città scaligera³. Provetto medico, fu commemorato dai suoi concittadini quali Gerolamo Allegri, come si dirà, Carlo Carinelli⁴, Antonio Cartolari⁵, Giuseppe Cervetto⁶, Andrea Chiocco⁷, Zefiriele Tomaso Dal Bovo⁸, Scipione Maffei⁹, Lodovico Moscardo¹⁰, Giovanni Battista Pona¹¹, Giulio dal Pozzo¹², Antonio Torresani¹³, Pier Zagata¹⁴, dal poeta Flaminio Valerini¹⁵ e da altri numerosi autori italiani e stranieri. Al neodottore Vittorio Algarotti il primo ruolo istituzionale nel Collegio venne assegnato il 9 dicembre successivo, quando fu eletto priore (presidente, la massima carica), mansione che ricoprì fino al 30 del mese. In seguito svolse l'incarico di consigliere fino al 7 settembre 1583, e il 31 dicembre fu nominato sindaco (revisore dei conti)¹⁶. Il 13 novembre 1585 ottenne il titolo di primo consigliere e il 31 dicembre 1587 quello di massaro¹⁷. Nuovamente priore il 20 agosto 1588, l'anno seguente ritornò nel Collegio come consigliere e lo fu ancora nel 1593¹⁸. Da quell'anno il Nostro scompare dagli atti della corporazione, anche se è ancora a Verona verso la fine del 1595, come si evince da alcuni atti notarili stipulati con il notaio Antonio Lavori¹⁹ e come attesta il campione d'estimo dello stesso anno quando il «dominus Victorius Algarotus phisicus» è allibrato per 1 lira e 2 soldi²⁰. Difficile dire con certezza quando si trasferì a Venezia, dove morì avvelenato l'8 agosto 1604, presumibilmente a causa dell'invidia suscitata dalla sua fortuna economica²¹.

Non disponiamo di certificazioni documentarie relative al suo soggiorno nella città lagunare e poco si sa dei viaggi compiuti in alcune capitali europee per promuovere il suo farmaco. A Venezia aveva fissato la sua residenza vicino al Ponte di San Barnaba, nel Sestiere di Dorsoduro²², con lui la moglie, la nobile Paola Orti²³, dalla quale avrebbe avuto ben cinque figli: Giovanni Battista, Vincenzo, Angela (che sposerà Paolo Liberali), Chiara (che sposerà Giovanni Battista Magno di Padova²⁴) e Isotta²⁵. Munito di licenze che gli consentivano di vendere la sua polvere medicinale, egli contava di ampliare i suoi affari grazie ai numerosi borghesi e ricchi trafficanti ospiti dell'importante porto mercantile. Da

li, Algarotti poteva organizzare una rete di erogazione ampia, capace di raggiungere le piazze europee e africane, e località ancor più lontane grazie al traffico internazionale controllato dai mercanti veneziani. Egli aveva predisposto lo smistamento attraverso tre categorie di persone: procuratori, distributori generali e specifici venditori, dispensando opuscoli e facendo apporre manifesti sui muri delle città. In verità, aveva ideato anche un altro buon sistema per dare impulso alle vendite, ma non solo per mero profitto: quello di dispensare gratuitamente il suo medicinale agli ospedali, dove era somministrato a tutti, anche ai malati terminali. Le guarigioni costituivano la migliore campagna pubblicitaria. Nel suo trattato scrive che tale polvere era venduta «accomodata di nostra mano [...] in cartine stampate in Venezia, e sigillate del nostro solito sigillo; che così le mando dove fa bisogno [...]. Et quanto al suo prezzo, diciamo essere vilissimo, rispetto d'ogni altro medicamento: ma noi la diamo alli poveri, non solamente per manco prezzo, ma anco per il semplice amore di Dio senza pagamento alcuno, massimamente a' Religiosi poveri come sono gli Reverendi Padri Cappuccini, a' quali soli penso d'haverne donate più di diecimilla cartine oltra al mio divin liquore, del quale un cucchiaino preso fa rinvenire un moribondo in extremis»²⁶.

Una polvere magica

Vittorio Algarotti, pur non facendo parte della cerchia delle celebrità scientifiche della Verona rinascimentale, può essere comunque accolto fra quanti, sensibili alle nuove idee biologico - mediche, concorsero al miglioramento della terapia elaborando molteplici sostanze e sperimentandole efficacemente sui pazienti. Fra tutti i suoi preparati, il più famoso rimane un contravveleno, utilizzato come emetico, lassativo e diaforetico, raccomandato per il trattamento di ulcere cutanee, parassitosi²⁷, lebbra, peste, epilessia e tante altre patologie.

Sotto l'influsso delle dottrine paracelsiane²⁸, egli fu tra i più tenaci fautori dell'uso dell'antimonio²⁹, di cui per primo ottenne e introdusse in terapia l'ossicloruro, una polvere bianco-cristallina, una quintessenza da lui chiamata *pulvis angelicus* (rimasta poi nota come *polvere di Algaròtto*)³⁰. Con questa polvere egli preparò anche delle pillole (*pillole di Algarotto*)³¹ e un liquore che ebbero per lungo tempo larghissima diffusione³². Su questa invenzione³³, da lui considerata l'autentico *Lapis Philosophorum* — un vero toccasana capace di guarire chiunque, indipendentemente dall'età e dal sesso — intorno al 1598-1599 compose un breve commentario intitolato *Sommario della natura et qualità d'una polvere medicinale dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Vittorio Algarotti, medico, fisico colleggiato et gentil'huomo di Verona*³⁴, per descrivere l'effetto e il modo migliore per assumere il preparato terapeutico utile «ad ogni età, benché di latte³⁵, o vecchio, e decrepito; ad ogni sesso, benché di donna pregnante e gravida del primo mese sino al tempo debito del parto, et avanti al parto, come sente le prime doglie per spedirsi più presto [...], nel parto stesso quando non potesse partorire; e dopo, quando non potesse fare la seconda»³⁶.

La dose doveva essere posta in infusione in un bicchiere di buon vino bianco o, in caso di vomito, in una tazza di brodo e, dato che la polvere non era solubile, poteva essere riutilizzata più e più volte³⁷. Il medicamento era efficace nelle febbri giornaliere, terzane e quartane, «nelle indisposizioni degli occhi [...], alle vertigini, alla sordità e altri mali d'orecchie, alle indisposizioni dipendenti da catarro, com'è all'asma, alla tosse antica [...],

al sospetto di haver pigliato veneno, [...] e realmente avenenato per funghi³⁸ [...], pigliando la medicina in un buon gotto di aceto forte per due volte». Valido persino nella terapia urologica, e cioè nei «dolori renali, purgando quella parte ulcerata, o escoriata per orina con sangue putrefatto nelle rene, o scorso e ingrumato nella vescica». Inoltre, giovava ai morbi articolari, alla sciatica, alla gotta, alla gonagra (artrite gottosa del ginocchio), ma in questo caso la polvere non doveva essere messa in infusione nell'acqua, bensì nel vino bianco³⁹ piuttosto che “nel negro”, poiché il vino bianco «genera spiriti più allegri e più facili alla digestione». Sugeriva, nel caso di dolori articolari, che era buona norma «cavar sangue dal braccio generosamente due volte all'anno, nella primavera e nell'autunno»⁴⁰.

Nel 1603 in Anversa, a seguito di una acerrima controversia insorta con un collega locale, Vittorio si vide costretto a pubblicare un elaborato in lingua francese per difendersi dai suoi imitatori e denigratori — contro i quali sostenne d'aver presentato denuncia ai giudici competenti delle Fiandre — intitolato *Abrégé de la nature, vertu et raçon d'user de certaine poudre qui est de la quinte essence de l'Or medicinale composée nouvellement par excellent seigneur philosophe et médecin physicien du Collège de Veronne, demeurant à Venise sur le pont Saint Barnabé, traduit d'italien en françois. Chacune prise pese sept grains et vaut trois florins. Le dit poudre sera par l'auteur seulement envoyé au seigneur Jean Vincentio Fossa, marchant, demeurant en Anvers en la Rue dite Venus Strate, à fin qu'il ne soit contrefaïcé comme en a commencé à faire en Italie*⁴¹.

Il manuale è costituito di due parti distinte: la prima è una guida informativa notevolmente allargata rispetto alla prima versione italiana; spiega gli effetti mirabili della polvere e i modi diversi di servirsene; la seconda, ben più ampia, contiene credenziali di «pazienti pubblici e degni di fede» che affermano di averla utilizzata con esito positivo. Tutto ciò — come scrive — «con pensiero di formar maggior opera, e l'havrebbe posta a fine, se l'invidia de' suoi emuli non gli avesse causata la morte, <che> seguì a Venezia <nel> 1604 con sospitione di veleno»⁴².

Dopo un mese dal decesso, il veronese Cesare Algarotti⁴³, che potrebbe essere stato il suo successore negli affari, fece ristampare il volume — includendo gli argomenti del testo francese — col titolo *Compendio della natura, virtù e modo d'usare una polve quinta essentia d'oro medicinale* che ebbe ampia e rapida divulgazione e fu più volte riprodotto. A parte alcune osservazioni nella prima sezione, questa edizione contiene dichiarazioni di diversi Veneziani e notizie sulle licenze ufficiali di vendita ottenute da Vittorio e dai suoi procuratori. Un adattamento abbreviato dell'edizione di Anversa vide la luce a Venezia nel 1608 — forse promosso da qualcuno dei distributori della Polvere di Algarotti che aveva iniziato ad agire in modo indipendente — e servì da modello a diverse riedizioni che si susseguirono lungo i secoli XVII e XVIII⁴⁴. Successivamente, i suoi discendenti, supportati da vari intermediari, rimasero i soli responsabili della produzione e cessione di tale prodotto farmaceutico.

Non sappiamo fino a quando fu mantenuta in vita l'organizzazione familiare, ma si dà per certo che un suo nipote, chiamato pure Vittorio, continuava nell'impresa nella seconda metà del XVII secolo⁴⁵. È cosa indiscussa che l'Algarotti non divulgò mai il modo di preparazione di quella polvere bianca — la cui formula doveva essere conosciuta, e ben custodita, solo nell'ambito domestico — poiché lui stesso scrisse: «Non intendo io di venire a contese con quelli che [...] mi dimostrano contrari con parole e fatti [...] infamando me e la mia polvere [...] facendone di falsa e nociva a corpi umani [...] e vendendola o donandola

per mia; che ignorando essi le cause e il secreto del nostro medicamento (non volendo, né dovendo io, in grave danno, e pregiudicio mio, scoprirlo ad alcuno, fuori che alli miei legittimi successori, costandomi con il studio e fatiche di molti anni spese grandi), negano e impugnano la conosciuta verità»⁴⁶. In vita, e subito dopo la morte del dottor Algarotti, molti furono i contraffattori che s'industriarono a preparare questo rimedio commerciandolo sotto i nomi più disparati: *Aquila bianca*, *Aquila precipitata*, *Polvere d'oro*, *Pulvis emeticus*, *Pulvis sanctus*, *Polvere celeste*, *Polvere lunare*, *Polvere di Quintillio*, *Quintessenza*. Paracelso l'aveva definito *Mercurius Vitae*.

La Polvere dell'Algarotti, un caustico energetico, fu impiegata anche nella fase esterna del *Lupus eritematoso*⁴⁷, mentre le pillole, utilizzate principalmente a scopo purgativo⁴⁸ ed emetico⁴⁹, furono considerate una panacea prodigiosa per molte malattie, ma inutili, come lui stesso ammise, per liberare gli «spiriti indemoniati [...] e sanar la rottura d'ossa», come invece ebbero a sostenere alcuni suoi denigratori⁵⁰.

Piuttosto, sembra strano che Francesco Pona — che molto scrisse sui rimedi da usarsi per sconfiggere la terribile pestilenza del 1630 — non consigliò mai né la polvere né le pillole del suo collega. Solo nella “Remora” asserisce di aver saputo, tramite il conte Claudio Canossa, che il conte di Vuernes, somministrando una polvere prodotta con antimonio calcinato più volte con il salnitro, lavato bene e purificato, «preservò dalla peste il terzo di 3000 fanti in Fiandra in tempo di peste»⁵¹. È possibile che Pona abbia volutamente ignorato il farmaco creato dal suo concittadino circa 35 anni prima? In compenso, il medico del lazzaretto veronese, il 5 agosto 1630 ne fece esplicita richiesta «stimando debba far gran riuscita»⁵². Di questo miracoloso metodo di cura, uno dei più popolari emetici della farmacopea europea fin oltre il XIX secolo, si occupò anche il medico veronese Gerolamo Allegri, che nel 1688 fu presidente dell'Accademia degli Aletofili (ricercatori della verità) nata a Verona il 21 dicembre 1686 per iniziativa di giovani medici contrari ai sistemi galenici, e quindi in contrapposizione al Collegio dei medici definiti “sanguinari e purgoni”, accusati di essere degli alchimisti⁵³. Allegri, che si diletta a comporre liquori che mischiati fra loro solidificavano, nella sua opera *Esposizione sopra la polvere dell'Algarotto, ragionamento primo*, stampata a Brescia nel 1666, definì questo medico alchimista l’“Esculapio di Verona”⁵⁴.

Gli Algarotti

Secondo Carlo Carinelli, la stirpe dei conti Algarotti, di origine bergamasca, da principio «di condizione umile, a forza di industrie e operazioni virtuose fu sollevata al grado di famiglia nobile. Imparentata con cospicue gentildonne, ottenne cariche in Verona. Di tal Casa <fu> Vittorio, prestantissimo filosofo e famosissimo medico, inventore della famosissima polvere, qual sola vale e supplisce una intiera spetiaria». Presenti in città già sul finire del XV secolo, fin d'agli inizi del XVI gli Algarotti risultano proprietari di alcune abitazioni in città e di un consistente quantitativo di terre e case ubicate a Bonavigo, Vigasio e Povegliano, dove ancora esiste la località denominata *Le Algarote*. Il primo Algarotti che incontriamo nei documenti d'archivio è il *draperius* (venditore di panni) Guaresco del fu Raimondo *de Algarotis* per un acquisto di terre in Povegliano nel 1484⁵⁵. La famiglia, era oriunda, come abbiamo visto sostenere il Carinelli, da Bergamo e risiedeva a Verona nella contrada di San Salvàro⁵⁶ come si evince dal testamento di Tonollo (Antonio) *speciarius*, del fu Bonomo *de Pergamo* (Bergamo), del 1502. Fra i beni assegnati

ai suoi numerosi figli elenca due *speciarie*, una all'insegna della Sirena, l'altra all'insegna di San Sebastiano, entrambe in Piazza delle Erbe⁵⁷. A tal proposito è utile ricordare che per un certo tempo gli Algarotti⁵⁸ furono soprannominati “della Sirena”, proprio dall'insegna della loro spezieria, come ci ricordano Cartolari e Torresani⁵⁹. Dopo la morte di Bonomo la famiglia si divise in due «fuochi», uno intestato a Giovanni, bisnonno di Vittorio, l'altro a Pietro. Il loro stemma nobiliare non era molto dissimile, la sola differenza si nota nei sei pendenti del rastrello (l'uno con punte quadre, l'altro con punte aguzze). L'arma è uno scudo in campo azzurro, al centro del quale sta un rastrello argenteo da orto, con manico e denti dorati che posa sopra un giglio d'argento; altri tre gigli simili stanno sopra detto rastrello⁶⁰. Non è chiaro quale stemma appartenesse al casato di Vittorio.

Sopra questa didascalia inserire gli stemmi

Figura 1. Stemmi della famiglia Algarotti (E. MORANDO DI CUSTOZA, *Armoriale veronese*, tav. VII)

Gli Algarotti di Santa Cecilia

Non staremo qui a raccontare le fortune economiche di questo ramo degli Algarotti, ma la storia non sarebbe completa se non ne tracciassimo la discendenza. Quantunque le notizie sul privato del nostro medico siano assai limitate, l'incrocio di dati più recenti, la consultazione di anagrafi contradali e altra documentazione ci permettono di acquisire alcune informazioni.

Secondo il rilevamento anagrafico del 1541 della contrada di Santa Cecilia, dove si era insediato uno dei figli di Bonomo, il titolare del fuoco è *Joannes Baptista* (nonno di Vittorio) di anni 50. È vedovo e con due figli: Vincenzo (futuro padre di Vittorio) di 24 anni e Alessandro di 17, che ha la qualifica di alunno (studente). Un famulo (servo), due ancelle (domestiche) e due garzoni sono al suo servizio ⁶¹.

Nel 1544 a capo della famiglia troviamo Vincenzo. Con lui la consorte Elisabetta (*uxor pregnans*, cioè incinta) di anni 25; il loro primo figlio, Giovanni Antioco, ha un anno ed è accudito da una nutrice. La presenza di 6 persone di servitù, cioè una donzella (domestica), un'ancella con sua figlia, e due famigli — uno dei quali è un “*hebreus theutonicus*”—, oltre ad un gastaldo (fattore di campagna) con la moglie e una nipote, dà l'impressione di una certa agiatezza⁶².

Nell'anagrafe contradale del 1555 la famiglia si è ingrandita e risulta di Vincenzo che ha 45 anni, della consorte Isotta (Elisabetta) di 31, e dei figli Vittorio di 6, Cesarina 5, Marta 4, Zeno 3; cui vanno aggiunti due massare (governanti), un famiglio (domestico) e un ragazzo⁶³. Manca nella composizione familiare il figlio Giovanni Antioco, evidentemente deceduto.

Nel rilevamento del 1557 la famiglia comprende Vincenzo, quarantasettenne, la moglie di 33 anni, i figli Vittorio di 8, Cesarina di 7, Marta di 6, Zeno di 5, Genoveffa di 2, Domizio di 2. Il personale di servizio è formato da due massare e due famigli⁶⁴.

Vincenzo del fu “Zanbattista”, che nel 1570 dichiara 51 anni, si è trasferito nella contrada di San Giovanni in Valle. La famiglia, formata dalla moglie Isotta di 48 anni, dai figli Vittorio di 20, Zen di 17, Marta di 18, è assistita da un famulo, una donzella e una massara entrambe padovane⁶⁵.

Non ci è stato possibile accertare la data di morte di Vincenzo; lo si evince comunque dall'anagrafe contradale di San Giovanni in Valle del 1583, poiché il capofamiglia è «dominus Victorius de Algarotis, phisicus, q. Vicentii». Con lui vive la madre Isotta di anni 65, due donzelle, una massara, un servitore, un carrozziere e un ragazzo di 16 anni⁶⁶. Vittorio vi è segnato con un'età di 33 anni; ciò contraddice la nascita nel 1553 proposta dalla biografia ufficiale, ma la scarsa precisione dei rilevamenti anagrafici è comunque accertata.

Dieci anni più tardi Vittorio non è più presente nel palazzo di San Giovanni in Valle. Qui si è stabilito il fratello Zeno, vedovo trentasettenne, con i figli Aurora di anni 10 e Vincenzo di 4, due massare, tre famigli e un ragazzo⁶⁷.

Dai testamenti altre informazioni

A questo punto sarà utile aggiungere qualche altra notizia sui famigliari del dottor Vittorio. Il suo bisnonno Giovanni, figlio del fu Bonomo, detta le sue disposizioni testamentarie nella casa di abitazione in contrada Santa Cecilia il 20 gennaio 1503. Nomina la moglie Guglielma *ab Orologis*, le figlie Caterina, Libera, Lucia, Isabetta, Lucrezia, Bianca e il suo erede Giovanni Battista⁶⁸.

Dal testamento del nonno Giovanni Battista del fu Giovanni, rogato il 22 aprile 1541, emerge che oltre a Vincenzo (futuro padre di Vittorio), nato dal suo matrimonio e che elegge suo erede universale, c'è Alessandro, figlio illegittimo, al quale lascia "vitto e vestito" più 400 ducati, ma non gli concede il diritto di vivere nella dimora di famiglia⁶⁹.

Vincenzo del fu Giovanni Battista, coniugato con Isotta Guarienti, testando il 30 ottobre 1567 in contrada San Giovanni in Valle, dove aveva spostato la sua residenza⁷⁰, dispone che alla figlia Marta sia destinata una dote qualora andasse sposa o entrasse in convento, nomina eredi i figli Vittorio e Zenone, alla fine alcuni legati in favore delle figlie suor Angelica Eustochia (al secolo Lucrezia), professa nel monastero di San Paolo nella città di Milano, e di Aquilina, conversa nel monastero cittadino di Santa Maria degli Angeli⁷¹.

Marta, vedova di Pietro Clusoni di Santa Maria in Organo, nel suo testamento dell'11 marzo 1594 elegge suo erede il figlio Gabriele, lega alla figlia Lucia 225 ducati da sommare a quelli che ebbe già in dote al tempo del suo maritare. Designa coeredi i fratelli Zenone e «l'eccellentissimo medico dottor *Victorius Algarotus*» e, nel caso di premorienza di quest'ultimo, indica i di lui figli Giovanni Battista, Isotta e Chiara⁷².

Zenone, che aveva fissato il suo domicilio nella contrada Santa Croce di Cittadella, detta due testamenti (1° e 2 febbraio 1608) mentre è trattenuto in carcere, per un causa che non ci è nota⁷³. Dichiarò di essersi sposato in primi voti con Laura Bevilacqua Lazise e in secondi con Diamante Negrelli. Dalla prima moglie nacquero due figli: Vincenzo, al quale lega la sola legittima «per essere sempre stato inobediente ai suoi comandamenti», e Aurora, unitasi in matrimonio al signor Flamino Ferrante contro la volontà paterna⁷⁴. Dalla seconda ebbe: Ginevra (sposata a Giuseppe Pedrotti, abitante in contrada Santo Stefano), Petronilla (sposa del nobile Alfonsi), Angela (sposa di Ferdinando Marani) e Sabina. Cita come possibili eredi, in caso di premorienza delle sue quattro figlie, i figli e le figlie del fu suo fratello Vittorio. Zenone, divenuto libero cittadino, tornò a vivere nella casa paterna in San Giovanni in Valle⁷⁵.

Allo stato attuale delle indagini nient'altro ci è noto su Vittorio Algarotti. Forse una ricognizione presso l'Archivio di Stato di Venezia potrebbe fornire nuove notizie.

Abbreviazioni

AACVr, Antico Archivio Comune Verona

ASVr, Archivio di Stato Verona

BCVr, Biblioteca Civica Verona

UR I, Ufficio del Registro, Istrumenti

UR T, Ufficio Registro, Testamenti

US, Ufficio Sanità

Note e bibliografia

¹ J. RODRÍGUEZ GUERRERO, *La primera gran red comercial de un medicamento chymico. Vittorio Algarotti y su Quintaesencia del oro medicinal*, "Azogue", 6 (2008-2009), 12-67, per il quale si veda l'edizione digitale al sito: <http://www.revistaazogue.com/Azogue6-4.pdf>.

² La contrada prende nome da una chiesa che sorgeva nei pressi di Vicolo Due Mori (Corso Sant'Anastasia) le cui prime attestazioni risalgono al XII secolo.

³ ASVr, US, b. 22, n. 262, c. 23.

⁴ C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, BCVr, ms., vol. I, p. 83. Carinelli (1640- 1721), canonico della Cattedrale e archivista del Capitolo, fu l'autore di questo imponente manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Verona.

⁵ A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona con alcune notizie intorno parecchie case di Lei*, Verona 1854, parte II, p. 3.

⁶ G. CERVETTO, *Cenni per una storia dei medici veronesi e del loro antico collegio: discorso accademico*, Verona 1834, p. 19. Su di lui mi sia permesso di rimandare alla mia memoria: *Cenni per una storia dei medici ebrei di Verona fra tolleranza e persecuzione (XIII-XIX sec.)*, in "Verona Medica", n. 2, giugno 2015, pp. 32-40.

⁷ Andrea Chiocco, medico veronese registrato al Collegio dei Medici di Verona il 16-7-1589, morì il 3-4-1624 (ASVr, US, b. 22, n. 263, c. 23). Pubblicò diversi testi tra cui: *Psoricon, vel de scabie libri duo, in quibus prae caeteris de contagiis natura*, Verona 1593; *Questionum philosopharum et medicarum, libri tres*, Verona 1593; *Discorso della natura delle imprese et del vero modo di formarle*, Verona 1601; *De Collegii Veronensis illustribus medici et philosophis*, Verona 1623, lasciando inedita una lunga serie di manoscritti. Su di lui si veda anche *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 25 [1981]).

⁸ Zefiriele Tomaso Dal Bovo (1521-1609), giurista, letterato, medico empirico, alchimista e cabalista veronese, esperto di botanica e fitoterapia, propugnatore di cure energetiche e dell'uso di potenti lassativi e di gagliardi emetici nelle terapie atte a ridurre la durata della cura. Molte sono le sue opere. In *Fulmine Contro de' Medici Communi Putatitii Rationali* (Verona 1601, pp. 152, 153) narra che l'Algarotto, con la sua terapia antimoniale, guarì da "gravissima malattia" il dottor di legge don Paolo Xaibant (Saibante), arciprete di Lazise, vanamente curato dal medico Fumanello (Francesco Fumanelli) con del rabarbaro. Sono riportati altri casi di pazienti curati e guariti per mezzo dell'antimonio.

⁹ F. S. MAFFEI, *Verona illustrata: con giunte, note e correzioni inedite dell'autore*, Milano 1825, vol. III, parte seconda, p. 360.

¹⁰ L. MOSCARDO, *Historia di Verona di Lodovico Moscardo patritio veronese, nella quale si contengono i successi occorsi dall'origine sua sino all'anno MDCLXVIII*, Verona, 1668, p. 441.

¹¹ Giovanni Battista Pona (1558-1588), medico, filosofo e poeta veronese, iscritto all'Accademia Filarmonica, fratello di Giovanni, speciale al Pomo d'Oro, riconosciuto come il "Primo botanico del Monte Baldo" e zio del noto medico Francesco che scrisse sulla peste del 1630. Lasciò un manoscritto diretto a Vittorio Algarotto intitolato *Dialogo de fato* che non gli fu permesso di pubblicare (F. S. MAFFEI, *Verona Illustrata, parte seconda, contiene l'istoria letteraria o sia la notizia de' scrittori veronesi*, libro IV, Verona 1731, p. 385).

¹² G. DAL POZZO, *Collegii Veronensis Iudicum advocatorum doctrina, natalibus, honoribusque, illustrium Elogia*, Verona 1653, p. 283.

¹³ «Stirps retroactis temporibus dicta della Sirena, modo jam dicta Algarotta. [...] a pillulis praesertim, quas mirifica compunebat praedictae summus vir» (A. TORRESANI, *Elogium historicorum nobilium Veronae propagium*, BCVr, ms. 808, vol. II, anno 1656, p. 243).

¹⁴ P. ZAGATA, *Cronica della città di Verona. Descritta da Pier Zagata, ampliata e supplita da Giambatista Biancolini. Annessovi un Trattato della Moneta antica veronese ecc. Insieme con altre utili cose tratte dagli Statuti della Città medesima*, vol. II, parte seconda, Verona 1749, p. 166.

¹⁵ F. VALERINI, *Carmina excellentissimo philosopho, ac medico domino Victorio Algaroto dicata*, Veronae 1590. Dello stesso autore: *Ad Hieronymum Peregrinum Venetiis sutorem egregium a Victorio Algarotto philosopho, et medico praestantissimo ab aegritudine grauissima duorum dierum spatio sanitate restitutum, cum sex continuis annis acerbissime excruciatu vixisset*, Venetiis 1596.

¹⁶ ASVr, AACVr, reg. 611, c. 60-63.

¹⁷ In età comunale, *massaro* era il titolo che assumeva il titolare della gestione delle finanze di un Comune o di un Collegio. Egli era preposto alla riscossione di tutto il denaro che doveva andare all'Associazione.

¹⁸ ASVr, AACVr, reg. 611, cc. 87r, 95r, 104, 107, 137.

¹⁹ ASVr, Notai Defunti, b. 6400, prot. 139, 7-11-1595 e b. 6401, prot. 142, 2-12-1595.

²⁰ ASVr, AACVr, reg. 268.

²¹ «[...] e oltre alla gloria, molte ricchezze guadagnossi Vittorio Algoreto per sì fatto medicamento, il quale altro non è che il mercurio di vita» (L. DI CAPUA, *Parere: divisato in otto ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e il progresso della medicina, chiaramente, l'incertezza della medesima si fa manifesta*, Napoli 1681, p. 541). Di Capua aggiunge che i medici milanesi, "per poco senno", vietarono l'uso di tale medicamento, ma nonostante ciò, in Milano e altrove tutti lo usarono.

²² U. ALDROVANDI, Biblioteca Universitaria di Bologna, ms. 136/28, s. XVI² (ca.1599), f. 156r, in: R. GUERRERO, *La primera...*, p. 21 e nota 30. Il bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605), naturalista, botanico ed entomologo, realizzò uno dei primi musei di storia naturale. Esploratore e studioso delle diversità del mondo vivente, negli ultimi decenni del Cinquecento e fino ai primi del Seicento si impose come una delle maggiori figure della scienza, nonché guida e riferimento per i naturalisti italiani contemporanei. Nel 1603 egli coniò il termine "geologia". Le sue imponenti raccolte naturalistiche sono riunite in larga parte nel Museo Aldrovandiano presso Palazzo Poggi di Bologna.

²³ Sulla famiglia Orti rimando a: CARTOLARI, *Famiglie...*, pp. 46, 47.

²⁴ Erra l'estensore dell'albero Algaroto (vedi nota 25) segnalando che «è detto Magno l'Algaroto di Padova, quello del Secretto della polvere Algaroto».

²⁵ "Albero Algaroto estratto da foglio grande a stampa" (Archivio Balladoro presso Comune di Povegliano Veronese, ms. b. 384). Ringrazio Gaetano Zanotto coordinatore dell'Archivio, per avermi fornito il documento.

²⁶ V. ALGAROTTI, *Compendio della natura, virtù, et modo d'usare una polve quinta essentia d'Oro Medicinale dell'illustrissimo et Eccellentissimo Signor Vittorio Algarotti, medico, fisico Collegiato et gentil'huomo di Verona, stante nella Serenissima et Cristianissima città di Venetia, estratto per brevità dal stampato nella famosissima città di Anversa dal Verdussen, del MDCIII*, Venetia 1608, p. 19.

²⁷ L'antimonio è stato usato anche nel trattamento della schistosomiasi; data la sua affinità con lo zolfo, si lega agli atomi di zolfo contenuti in certi enzimi usati sia dal parassita che dall'ospite umano. Piccole dosi riescono a uccidere il parassita senza danneggiare troppo l'organismo del paziente.

²⁸ Basilio Valentino, monaco benedettino del convento di Saint Pierre a Erfurth (Turingia), a metà del XV secolo descrisse le caratteristiche dell'antimonio in *Currus triumphalis antimonii* (Tolosa 1546). Il contemporaneo Teofrasto Paracelso (*Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus Von Hohenheim* [1493-1541]), medico, alchimista e astrologo svizzero, conosciuto come il principe dei medici e dei filosofi, fu uno dei più influenti scienziati medici della Germania in età rinascimentale. Dopo aver studiato in varie università europee, si laureò in medicina presso l'Università di Ferrara. Viaggiò in tutta Europa come chirurgo militare con l'esercito veneziano, poi visitò Inghilterra, Polonia, Russia, India, Arabia ed Egitto. Analizzò le proprietà medicinali di quello che definì *Mercurio vitae*, senza mai testarlo sull'uomo, ma dando origine fra gli scienziati suoi contemporanei a una celebre controversia durata più di un secolo, una disputa fra i sostenitori della medicina tradizionale e di quella della chimica nella sua fase iniziale.

²⁹ N. LEMERY, *Trattato dell'Antimonio che contiene l'analisi chimica di questo minerale e una raccolta di gran numero di operazioni riferite all'Accademia Reale delle Scienze, co i ragionamenti creduti necessari. Opera utile ai Fisici, e coloro, che mettono in pratica la Medicina del signor Niccolò Lemery [...]. Traduzione dal linguaggio francese nell'italiano di Selvaggio Carturani*, Bologna 1717, pp. 78-460; AA. VV., *Dizionario delle scienze naturali nel quale si tratta metodicamente dei differenti esseri della natura, considerati o in loro stessi, secondo lo stato delle nostre cognizioni, o relativamente all'utilità che ne può risultare per la medicina, l'agricoltura, il commercio, e le arti*, Firenze 1830, pp. 1167-1170; G. POZZI, *Materia medica chimico-farmaceutica applicata all'uomo e ai bruti*, vol. secondo, Milano 1816, p. 160.

³⁰ Per errore di alcuni scrittori stranieri la stessa sostanza era indicata come "Polvere di Algaroth" (G. TESTI, *Dizionario di alchimia e di chimica antiquaria. Paracelso*, Roma 1980 [ristampa], p. 142). Altri hanno riportato le seguenti varianti del cognome: *Alcarotto*, *Alcharotto*, *Algarotto*, *Algarot*, *Algeroth*, *Algherotti*, *Algherotto*, *Algoreto*, *Arcarotto*. «Vittorio Algarotti, di cui ognuno conosce la polvere e le pillole, <fu> vittima, come credesi, d'atroce veleno per invidia. Gli oltramontani hanno corrotto e mutato la voce Algarotti [...] in quello di *Algaroth* come neppure fosse italiano» (G. TADDEI, *Farmacopea generale sulle basi della chimica farmacologica o elementi di farmacologia chimica*,

Firenze 1826, tomo II, p. 376). Cfr. R. GUERRERO, *La primera...*, p. 12; G. DONZELLI, *Teatro farmaceutico, dogmatico e spagirico*, Venezia 1704, pp. 50, 51; DI CAPUA, *Parere...*, p. 541; G. GHERARDINI, *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi da Giovanni Gherardini*, vol. I, Milano 1838, p. 512; A. OMODEI, *Annali universali di medicina*, vol. LXXXIX, Milano 1839, p. 76.

³¹ «L'istessa polve è stata da noi per maggior commodità accomodata in alcune balottine simili a confettini per potersene servire all'improvviso, ove e quando non vi è commodità, né tempo di poterla usarla in infusione [...] in luoghi alpestri e incogniti viaggi come suole avvenire alli RR. PP. Gesuiti per le Indie, e particolarmente di un accidente simile ad uno d'essi nei strani paesi del Perù nell'India Orientale nell'anno 1598» (ALGAROTTI, *Compendio...*, p. 11).

³² Nel *Regolamento de' pretii delle robbe medicinali semplici e composte per le speciarie della magnifica città di Verona* (fascicolo a stampa, Verona 1663, c. 5) non risultano «pillole o polvere dell'Algarotto», ma solo «antimonio crudo e preparato» (ASVr, AACVr, b. 23), mentre la «Polvere dell'Algarotti» è ancora registrata nell'«Inventario dei generi esistenti nella farmacia del Civico Spedale di Verona al 31 dicembre 1822» (ASVr, Ospitale Civile, reg. 27).

³³ Per un'analisi del commercio dell'imitatissima e contestatissima polvere si rimanda a: R. GUERRERO, *La primera...*; G. MERCURIO, *Degli errori popolari d'Italia: libri sette, divisi in due parti*, Venezia 1603, p. 143v-377; N. CIRILLO, *Consulti medici*, tomo III, Napoli 1738, p. 254; G. M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani del conte Giammaria Mazzucchelli*, vol. I, parte I, Brescia 1753, p. 486; *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 2 (1960).

³⁴ Se ne ha notizia anche tramite una copia manoscritta dal naturalista Aldrovandi (in: R. GUERRERO, *La primera...*, p. 18, nota 21).

³⁵ «Ai fanciulli di latte si fa pigliar alla sua *nena* (balia) e poi subito si fa lattare il fanciullo, ovvero si mette la mettà di una presa di questa polve sopra il cavadino della mamella, facendo subito lattar il fanciullo» (ALGAROTTI, *Compendio...*, p. 11).

³⁶ Espulsione della placenta.

³⁷ ALGAROTTI, *Compendio...*, pp. 4-6.

³⁸ L'Algarotti, dopo una disputa con un medico forestiero sulla natura dei funghi, avrebbe scritto un trattato su tale argomento, ma non è noto se mai l'abbia pubblicato (CHIOCCO, *De Collegii...*, pp. 135-140).

³⁹ A coloro che per legge fosse «proibito beber vino, o a chi non ne bevesse per natura», il nostro medico alchimista consigliava di porre la polvere in «acqua di naranze non dolci, in succo di limoni, in aceto, o decotti d'erbe» (ALGAROTTI, *Compendio...*, p. 11).

⁴⁰ ALGAROTTI, *Ibidem*, pp. 6,7,8.

⁴¹ R. GUERRERO, *La primera...*, p.18, e note 21-22. Attualmente, secondo le ricerche condotte dal citato Rodriguez (informazione personale dell'11-5-2016), si conosce l'esistenza di un'unica copia di questa edizione.

⁴² MOSCARDO, *Historia...*, p. 441.

⁴³ Potrebbe trattarsi di Cesare, figlio del cugino Pietro.

⁴⁴ L'edizione del 1608 stampata a Venezia da Francesco Rampazzetto reca impresso: «Estratto in brevità dal stampato nella famosissima città di Anversa dal Verdussen del 1603. Qual sta appresso di noi, a vista di chi lo vorrà vedere. E sarà distribuita e venduta solamente dall'auttore, dalli suoi successori, e da quelli ch'haveranno l'authorità sua con autentica scrittura di notaro ordinario, per assicurarla dalli falsificatori, e calunniatori, che se ne fanno di falsa». Per le ristampe con piccola modifica del titolo si veda: R. GUERRERO, *La primera...*, nota 23 e altre.

⁴⁵ R. GUERRERO, *La primera...*, p. 25, n. 82. Potrebbe essere un discendente di Vittorio il veneziano Francesco Algarotti, figlio di Rocco, un vero modello di spirito illuminista, scrittore, saggista e collezionista d'arte (1712 –1764). Su di lui si veda: I. CHIGNOLA, *Francesco Algarotti in un fugace transito per la Valpolicella, sulle tracce di Scipione Maffei*, in «Annuario Storico della Valpolicella 2014-2015», pp. 247, 264.

⁴⁶ ALGAROTTI, *Compendio...*, pp. 13, 14. Pare, che «un distributore del prodotto, certo João de Castelo Branco, ne abbia fornito la formula originale che coincide con i fiori bianchi di antimonio delle ricette classiche» (R. GUERRERO, *La primera...*, p. 13, nota 4).

⁴⁷ U. G. BECCIANI, *Appunti curiosi sugli elementi chimici, i loro derivati e su alcuni composti organici*, Pistoia 2006, p. 18.

⁴⁸ Le purghe erano una tipologia di medicamenti molto usati dalla medicina dell'epoca poiché l'espulsione degli umori sovrabbondanti era ritenuto il mezzo principale per la cura di molte malattie. La polvere di Algarotti infusa in mezza inghistara di buon e generoso vino nero poteva essere usata anche sotto forma di clistere «per portar prima fuori le fecchie naturali», cioè gli umori peccanti (ALGAROTTI, *Compendio...*, p. 13). L'inghistara è una specie di caraffa usata come misura di capacità corrispondente a litri 0,954.

⁴⁹ «Pulvis Algaroth, seu Algeroth, è una polvere bianca emetica, ovvero un precipitato di Butiro di Antimonio lavato e seccato. [...] l'è stato dato nome di emetica per eccellenza, perch'è uno degli Emetici più forti che sieno impiegati in Medicina» (N. LEMERY, *Farmacopea universale che contiene tutte le composizioni di farmacia le quali sono in uso nella medicina, tanto in Francia, quanto per tutta l'Europa, le loro virtù, dose e maniere di mettere in pratica le più*

semplici e le migliori: e di più un vocabolario farmaceutico, molte nuove osservazioni, ed alcuni ragionamenti sopra ogni operazione [...] tradotta dalla lingua francese, Venezia 1720, p. 23).

⁵⁰«Hanno male inteso la nostra dottrina quelli c'hanno stampati cartelli contra di noi e della nostra polve, honorando, e distribuendo il loro Antimonio sotto nome di Polvere Celeste, il nome d'uno de' quali io per modestia non nomino. Discorrendo egli, e disputando, rifiutando, concludendo, e donando la nostra Polve (come se io havessi insegnato e fosse nostra dottrina, com'egli malamente m'impone) c'habbia virtù e forza da cacciar spiriti, e liberare i corpi obsessi da demonii, e che per sè vaglia a sanar la rottura d'ossa, senza l'ajuto e arte del perito esperto Cirurgico e altre simili impertinentie false e erronee e impossibili, mai da me insegnate; ma ho ben detto, e dico, che vale per purgar un corpo ossesso da mali humori, causati dal demonio, non per purgarlo dal demonio» (ALGAROTTI, *Compendio...*, p. 17); A. CASTALDINI, *Il ghetto di Verona nel Seicento*, Verona 1997, p. 104; A. CASTALDINI, *La segregazione apparente: gli ebrei a Verona nell'età del ghetto (secoli XVI-XVIII)*, Firenze 2008, p. 177, nota 17; E. CURI, *L'alchimia a Verona*, in "Civiltà Veronese", n. 2, anno I, dicembre 1988, pp. 17-18.

⁵¹ F. PONA, *La remora, ovvero de' mezzi naturali per curare e fermare la pestilenza*, Verona 1630, pp. 74, 75.

⁵² G. FERRARI DE SALVO, *La peste del 1630 a Verona: terapie e alimentazione all'interno del Lazzaretto*, in "Verona Medica", n. 2, maggio 2014, p. 35.

⁵³ CASTALDINI, *Il ghetto...*, p. 101 e nota 9. Le malattie erano generalmente curate con salassi, purgativi e debilitanti. Il salasso fu la principale pratica medica esercitata, che, pur foriero di conseguenze assai dannose, era l'esito coerente della teoria degli umori su cui poggiava l'intera riflessione medica fin dai tempi di Galeno.

⁵⁴ Tra le sue opere più famose possiamo ricordare: *Scrutini astronomici per alquanti anni* (Verona 1678); *Lettera fisico-medica in che per vari esperimenti si va dubitando intorno a principi fisici ed a fondamenti medici, e si propongono altri possibili, mostrati nuovamente dalle ceneri di tutti li composti* (Verona 1684?) indirizzata al conte Mezusbergo Sarego; *Quattro avvertimenti contro l'autore della triaca* (anno ?); *Trattato di fisica-chimica* (s. d.), e altri scritti attinenti alla Filosofia Ermetica, all'Astronomia, alla Medicina e alla Chimica. Su Allegri rimando a A. J. L. Jourdan, *Dictionnaire des sciences médicales: biographie médicale*, vol. I, Parigi 1820, p. 149; cfr. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia...*, p. 508.

⁵⁵ B. CHIAPPA, *Le proprietà ex scaligere in Isolalta*, in *Vigasio, vicende di una comunità e di un territorio*, a cura di PP. Brugnoli e B. Chiappa, Vago di Lavagno 2005, p. 97, nota 3. Si veda anche F. SAVOLDO, *Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre memorie*, a cura di Leonardo D'Antoni, Villafranca 1992, p. 153.

⁵⁶ Contrada localizzata tra Via Nizza a Via Dietro S. Sebastiano. Trae nome dalla chiesa omonima edificata da Berengario I intorno all'anno 915 e soppressa nel 1808 (cfr. Lenotti, *Chiese e conventi scomparsi (a destra dell'Adige)*, Verona 1955, pp. 12-16.

⁵⁷ ASVr, UR I, reg. 225, cc. 287-289; ASVr, UR T, m. 94, n. 122, in B. CHIAPPA, *Gli Spolverini a Vo di Rua e a Carbonara*, in *Vigasio, vicende...*, pp. 144-146 e nota 5. Il monumento funebre di questa famiglia si trovava nel chiostro di Santa Anastasia.

⁵⁸ Il cognome Algarotti (qui nel plurale indicante la famiglia) deriverebbe, secondo il linguista Giovanni Rapelli (informazione personale), dall'alterazione di Alighiero ad *Algaròto*, fatta proprio a Verona, poiché qui i nomi altrove terminanti in *-ièro* perdevano la *-i-* e cambiavano l'accentazione in *-é-*: quindi, Alighiero > Alighéro > Aligheròto > Algaròto.

⁵⁹ CARTOLARI, *Famiglie...*, p. 3; TORRESANI, *Elogium...*, p. 14. *L'apoteca* a Sirena è ricordata già nel 1404 (ASVr, Giusti, proc.30, b.2, c. n. n.). Nel 1569 certo Evangelista Algarotto era proprietario della spezieria all'insegna del *Molón* a San Salvaro (ASVr, Rettori Veneti, b. 99, informazione di B. Chiappa che ringrazio).

⁶⁰ CARINELLI, *La verità...*, p. 83; E. MORANDO DI CUSTOZA, *Armoriale veronese*, Verona 1976, tav. VII.

⁶¹ ASVr, Anagrafi Comune, n. 149.

⁶² ASVr, Anagrafi Comune, n. 153.

⁶³ ASVr, Anagrafi Provincia, n. 161.

⁶⁴ ASVr, Anagrafi Comune, n. 156. C'è da notare che fino a questo anno in tutte le vacchette anagrafiche il nostro futuro medico compare, di sicuro per un errore dello scrivano, come Vittoria.

⁶⁵ ASVr, Anagrafi Provincia, n. 386.

⁶⁶ ASVr, Anagrafi Provincia, n. 387.

⁶⁷ ASVr, Anagrafi Provincia, n. 435.

⁶⁸ ASVr, UR T, m. 95, n. 19.

⁶⁹ ASVr, UR T, m. 133, n. 174.

⁷⁰ Si tratta di Villa Francescatti. L'imponente edificio, con un parco di circa cinquemila metri quadrati, fu rimaneggiato e ricostruito diverse volte. Appartenuto nei secoli ad alcune delle famiglie più importanti della città, fu acquistato dai Francescatti nel 1901 (cfr. G. SANCASSANI, *Villa Algarotti*, in *La villa nel Veronese*, a cura di G. F. Viviani, Verona 1975, pp. 463-466).

⁷¹ ASVr, UR T, m. 159, n. 516 e codicillo m. 159, n. 520.

⁷² ASVr, UR T, m. 190, n. 156.

⁷³ ASVr, UR T, m. 205, n. 103, codicillo m. 205, n. 104.

⁷⁴ Aurora, in seconde nozze sposò Giovanni Battista Dondonini e nel 1655 figura nuovamente vedova (ASVr, *Atti dei Rettori Veneti a Verona*, Processi, m. 1390). Vedi G. PERBELLINI, *L'ostello della gioventù nel complesso di Villa Francescatti*, in P. AGOSTINI (a cura di), *Stranieri e Pellegrini come tutti i nostri padri*, Verona 2010, p. 80.

⁷⁵ ASVr, UR T, m. 207, n. 323, codicillo del 25 aprile 1610.